

“L’ascensore sociale è fermo da 20 anni, la scuola va cambiata”: l’analisi nel rapporto di Fondazione Rocca

Il volume “Scuola, i numeri da cambiare” è stato presentato a Roma al ministro dell’Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara



«Veniamo da 20 anni di immobilismo della scuola. Cambiare la rotta del “transatlantico scuola”, con i suoi 800mila membri dell’equipaggio – gli insegnanti – e 8 milioni di passeggeri è un’emergenza nazionale e deve essere un impegno comune». A parlare è **Gianfelice Rocca**, Presidente della **Fondazione Rocca**, che in collaborazione con l’**Associazione TreELLLe** ha presentato ieri a Roma il libro “**Scuola, i numeri da cambiare**”. Presente all’evento il ministro dell’Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, insieme al presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, il Direttore della Fondazione Agnelli, **Andrea Gavosto**, il presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, **Francesco Profumo**, gli imprenditori **Luca Cordero di Montezemolo** e **Brunello Cuccinelli** e il presidente dell’Associazione TreELLLe, **Attilio Oliva**.

A dieci anni di distanza dal primo rapporto, l'analisi dell'ultimo volume mostra che nulla è cambiato in ambito di istruzione e universo scuola. I punti deboli del modello educativo amplificano le disuguaglianze e le disparità sociali, si allarga la forbice tra Nord e Sud e l'ascensore sociale è ben lontano dallo sbloccarsi da più di vent'anni. E se è vero che la **spesa italiana per l'istruzione** è pari solo al **4% del Pil**, è altrettanto vero che la **spesa per studente** è **in linea con la media europea** e superiore a Paesi come Francia e Spagna. Non un problema di risorse, quindi, ma un problema di utilizzo, che si riflette a cascata sul sistema scuola: la **dispersione scolastica effettiva** è stimata al **14%**, quella **implicita** al **7%** (studenti diplomati, ma privi di competenze funzionali). Il corpo docente è il **più anziano d'Europa**, con un'età media di **50,2 anni** – a fronte di un massimo salariale che si raggiunge dopo 39 anni di servizio – mentre solo **1 studente su 100** desidera diventare un insegnante. La scuola si trasforma così in un posto in cui «chi ha la fortuna di nascere nella regione giusta o in una famiglia colta e benestante può ottenere molto e costruire un bagaglio con cui farsi strada all'università e nel mondo del lavoro», sottolinea il rapporto della Fondazione. «Gli altri, per lo più, rischiano di finire ai margini di una società che dipende sempre più dalla conoscenza».

La situazione di stallo inizia dalle medie
«Il peggioramento inesorabile – si legge nel rapporto – si registra a partire dalle scuole medie, tanto che l'Italia si colloca **molto al di sotto delle medie internazionali** soprattutto per le **competenze di matematica**». Tre anni fondamentali, in cui però si assiste a un costante peggioramento dell'educazione e dell'ambiente che si ripercuote anche a **livello psicologico** sulla salute degli studenti, i quali si sentono “stressati” dalla scuola.

«Fra le ragioni della scarsa qualità degli apprendimenti nella scuola italiana, occupa poco spazio l'orientamento, in particolare quello in vista delle

superiori», sottolinea a riguardo Andrea Gavosto. «Nella scuola media **l'orientamento si fa poco e male**. Eppure, quale indirizzo scegliere dopo la terza media è il momento forse più delicato nel percorso di uno studente. Ed è anche la **scelta su cui più pesano i divari di origine sociale e culturale**. In prospettiva – conclude – andrebbe messo in discussione anche il modello che non garantisce nei diversi indirizzi la stessa qualità».

L'edilizia

scolastica

L'architettura scolastica è rimasta ferma agli anni Settanta. Prevale un'unica concezione architettonica basata sulla suddivisione tra corridoi e aule, in grado di rispondere a un modello formativo in cui l'aula diventa il perno dell'attività didattica nell'ottica di una lezione frontale. Le **attrezzature tecnologiche** si riducono a poco più che **suppellettili**, così come anche gli spazi laboratoriali sono utilizzati per lo più come delle normali aule. Quanto alla presenza di ambienti specifici, solo il **14%** degli edifici scolastici ha una mensa, il **29%** una palestra e il **12%** entrambe. Dall'indagine emerge poi un'incapacità di spesa e gestione dei finanziamenti per l'edilizia scolastica soprattutto al Sud.

Gli esempi virtuosi: la scuola primaria e gli ITS (Istituti Tecnici Superiori)

Due sono le «isole virtuose» che emergono dall'indagine di Fondazione Rocca e Associazione TreELLLe: la **scuola primaria** e gli **ITS**, le scuole di specializzazione tecnica post diploma. Nel primo caso, è assente il gap Nord-Sud delle scuole di ordine superiore e i **livelli educativi** raggiunti alla fine della quinta elementare sono **in linea con le medie europee**. Nel secondo caso, invece, si evidenziano **modelli di eccellenza**: l'introduzione di tecnologie, metodologie didattiche innovative, attività didattiche con una forte impronta laboratoriale orientate allo sviluppo delle competenze. E a confermarlo sono i numeri. L'**80,4%** degli studenti **trova un'occupazione entro un anno** dal conseguimento del diploma negli

ITS e nel **90,3%** dei casi si tratta di una occupazione coerente col percorso di studi.

«La peculiarità di queste scuole così diverse – si legge nel rapporto – che si collocano agli estremi opposti del curriculum dello studente, sta nel fatto che l’insegnamento e i modelli organizzativi sono meno standardizzati, più flessibili e più competitivi. In queste due “isole” lo sforzo educativo è orientato allo studente e allo sviluppo delle competenze».

Le soluzioni possibili

Per invertire la rotta del “transatlantico scuola” occorre un profondo processo di innovazione e riorganizzazione, possibile, secondo il rapporto, con lo strumento dell’**autonomia scolastica**. Passare dal sistema piramidale oggi vigente a un **sistema flessibile** è necessario per far sì che ogni istituzione abbia a disposizione risorse umane e finanziarie, obiettivi da raggiungere con autonomia di progettazione dei contenuti e delle metodologie, del tempo e dello spazio della didattica. «**In 20 anni** si sono succeduti in Italia **12 Ministri dell’Istruzione** che non hanno avuto sufficiente tempo per incidere sul sistema. Per ideare e realizzare compiutamente una riforma occorrono almeno 20 anni», sostiene **Francesco Profumo**. E in questa fase di riforma è urgente potenziare anche un “**Servizio nazionale di valutazione**”, secondo **Attilio Oliva**, «per rilevare dati sul sistema, sulle singole scuole, sui livelli di apprendimenti degli studenti e sulla professionalità degli operatori così da consentire ai decisori pubblici e alla pubblica opinione di sapere “dove si trova e dove sta andando” la più grande organizzazione del Paese». Ad esprimersi sul tema anche il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, per cui «la soluzione migliore è quella di un grande progetto che associ la volontà di cambiare dello Stato con le risorse, le esperienze e le competenze del privato, delle imprese e del terzo settore. Un **patto pubblico-privato per la scuola**».